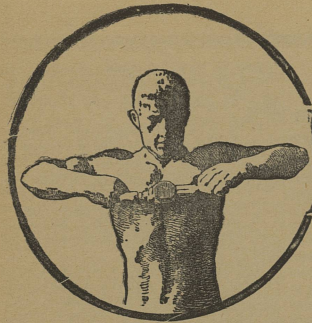




Torino, 7 Agosto 1909.

Conto corrente colla Posta.

ANNO III - N. 196.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La marcia della democrazia socialista

Prediamo atto con grande soddisfazione delle ultime grandiose vittorie socialiste: Biella, Novara, Genova, Ostiglia; senza contare le altre che si profilano sull'orizzonte e che saranno la certezza di domani.

Decisamente l'astro giolittiano si oscura. Lo sappiamo: le vittorie socialiste sono facilitate dalla unione delle forze democratiche e anticlericali polarizzate verso il socialismo, la frazione più combattiva e la forza più considerevole dei partiti avanzati. Ma che importa?

Il proletariato sa che la minor parte del socialismo si attua a mezzo del Parlamento; tuttavia egli vede chiaramente tutto il vantaggio che gli deriva dal manovrare accuratamente la scheda onde procurarsi una atmosfera politica sempre più confacente alle esigenze della sua vita di classe. Ecco l'essenziale: formarsi l'ambiente politico ove respirare liberamente, ricacciando indietro code e accolite; il resto verrà da sé. Questo inestinguibile bisogno di libertà e di democrazia può soltanto dare la spiegazione dell'ardore onde il proletariato si butta a corpo perduto nelle lotte per la conquista politica.

In fondo — checcè ne dicano i nostri francescani — questo proletariato delle organizzazioni si batte nel campo elezionistico per un sogno, per un bene ideale, più che non per un obbietto positivo e immediatamente raggiungibile. Quale immediata correlazione utilitaria ci potrebbe infatti essere tra la lotta politica e gli interessi della classe lavoratrice? Nessuna, massime in questi momenti.

Quarantacinque deputati socialisti, se varranno a sgretolare un ministero, non potranno, affè!, cambiare radicalmente la faccia della politica italiana e nemmeno a far tornare nelle casse i quattrini spesi per gli armamenti. Ora che il gruppo socialista sarà di circa quarantacinque rappresentanti — troppo per fare della semplice opposizione — si troverà anche meno di un tempo il deputato disposto a mettere il suo prestigio e la sua opera in appoggio di quel lavoro di organizzazione sindacale che i lavoratori non possono ancora compiere adeguatamente con le sole loro forze. Non monta. In queste annate in cui il problema della materiale esistenza preoccupa in modo eccezionale, c'è chi compromette senza pietà il proprio guadagno e chi fa 300 chilometri in bicicletta per restituirci a casa a portare il voto al candidato socialista. La fede dunque c'è.

E per conto del proletariato organizzato potremmo garantire che, oltre alla fede, c'è una magnifica disposizione a menar le mani contro questo come contro qualunque altro governo ostinato a mantenere l'Italia nella presente abiezione morale e politica.

Avvertenza questa che non ci pare fuor di luogo ora che abbiamo visto persino i più temperati elementi dell'estrema a prendersela coi colleghi perchè dimostrano uno scarso spirito combattivo.

L'on. Barzilai — proprio lui — votatore eccelso di spese militari, si querimoniava giorni fa nella Ragione perchè l'Estrema fosse ancora, malgrado l'accaduto, tutta inchini e sorrisi e nell'infelicità in cospetto delle ormai traballanti ministeri Giolitti. E al Barzilai fece coro il Saraceno

della Vita e tutti e due parvero voler dire, in sostanza, che è tempo di non badare più ai piccoli interessi, ma di menar colpi spietati alla vacillante baracca ministeriale.

— Ma per far che? — saltò su a dire un terzo (uno dell'Estrema) sempre sulla Ragione, guastando evidentemente il grazioso duetto. — Se è per mettere Sonnino con qualche radicale al posto di Giolitti, pare che non franchi la spesa. Vada o stia Giolitti, per i rappresentanti che hanno ricevuto il mandato da elettori socialisti o repubblicani, l'essenziale non sta nel mutare gli uomini al potere.

Francamente ci sembra che l'uno dell'Estrema parlasse da senno. Il proletariato certo non ha fretta di mutar di padroni. Il proletariato è tanto poco premuroso dei suoi piccoli interessi, che ha già detto chiaro e tondo che può fare a meno di quella Cassa vuota di maternità che il Governo vuole ad ogni costo regalarci e rimanda volentieri ad epoca da fissarsi quei provvisori e quei tali « fosfori bianchi » ignorati al direttore della Vita. Oh guai se il nuovo ministero dovesse fondarsi unicamente sopra un po' di anticlericalismo! Ci stia pure Giolitti!

La riforma elettorale e la riforma tributaria, nel senso di sgrovare in primo luogo i consumi di prima necessità, sono i due grandi obbiettivi politici per cui si battono magnificamente in cento battaglie le classi lavoratrici. Qualunque nuovo governo che osasse presentarsi alla ribalta senza la decisa volontà di risolvere seriamente questi due problemi, verrebbe fischiato come un qualunque Czar di tutte le Russie.

LA REDAZIONE.

Contro la visita dello Czar

La Confederazione indirà un "referendum" per conoscere il parere delle principali organizzazioni sulla opportunità di fare lo sciopero generale di protesta.

In relazione a quanto il nostro giornale ha pubblicato nel numero scorso in risposta agli attacchi della Romagna Socialista — la quale sostanzialmente accusò il Consiglio direttivo di non avere interpretato esattamente il sentimento del proletariato, sconsigliando lo sciopero generale — è pervenuta al C. E. una formale proposta della Commissione Esecutiva della Camera del lavoro di Como, con la quale si invita senz'altro il Comitato stesso a tradurre in pratica l'idea prospettata dal nostro giornale; ed indire, cioè, un referendum fra le Camere del lavoro per conoscere se vogliono lo sciopero generale per la venuta dello czar e se ne garantiscono l'attuazione nei rispettivi circoli di influenza.

In ossequio alla volontà chiaramente espressa, sia pure, come nel caso, dalla sola Camera di Como, la quale non ha che una piccola parte di organizzazioni confederate, di controllare e di accelerare da un diverso punto di vista le intenzioni vere del proletariato italiano; valendosi della facoltà che la deliberazione stessa del C. D. accordava alla C. E., questi ritiene di dover accogliere la proposta e di indire il referendum.

Di conseguenza il referendum verrà esteso:

a) Ai membri del C. N. della Confederazione del Lavoro;

b) Ai Comitati direttivi delle Federazioni nazionali di mestiere;

c) Ai Comitati esecutivi delle Camere del lavoro aventi sezioni confederate.

A tutte queste persone ed enti verrà

quanto prima diramato un apposito questionario, ed in base alle risposte che ne verranno, il C. D. deciderà ulteriormente se debba o non debba fare lo sciopero generale per la venuta dello czar in Italia.

Torino 5 agosto 1909.

Il Comitato Esecutivo.

Lo sciopero generale in Svezia

80.000 operai serrati.
Lo sciopero di 300.000 lavoratori.

Il Segretariato Internazionale di Berlino comunica ai Centri nazionali una circolare del Segretariato nazionale dei Sindacati della Svezia, in cui sono riassunte le fasi del grande conflitto sbocciato nello sciopero generale del 4 agosto.

Stralciamo:

Ci sembra necessario richiamare su di noi l'attenzione e l'aiuto di tutti i nostri compagni degli altri paesi.

Da oltre un anno siamo trattati in modo clinico e provocante dalle organizzazioni padronali. Esse incominciarono a lanciare delle dichiarazioni di serrata prima ancora che la crisi economica si facesse sentire. Ci fu però possibile evitare un grande conflitto che ci minacciò l'anno scorso, e ciò senza subire i bassi di salari e peggioramenti nelle condizioni di lavoro.

Abbiamo sperato di poter superare il più grave periodo della crisi con una tattica evasiva, e confidavamo in pari tempo che la febbre di serrata dei padroni si sarebbe alquanto indebolita. Ma abbiamo dovuto convincerci che i padroni sono decisi a provocare un grande conflitto al più presto.

In quest'anno molte serrate furono già dichiarate. Mediante il nostro intervento si poterono comporre alcuni conflitti; per molte altre industrie invece nessun accordo fu possibile, domandando i padroni, nella maggior parte dei casi, una riduzione di salari.

L'Associazione padronale svedese approfittò della situazione per dichiarare la serrata; questa sarà a poco a poco estesa a tutta la nazione. La prima grande serrata, che cominciò il 26 luglio, comprendeva 50.000 tra operai ed operai delle industrie tessili e delle segherie. La prossima serrata — quella degli operai di fonderia — comincerà il 2 agosto e comprenderà 30.000 operai. Inoltre l'Associazione padronale ha preso impegno di continuare con questo metodo e di serrare pure gli operai delle industrie non interessate.

I padroni credono così di poter sconfiggere gli operai e di piegarsi ad accettare le loro condizioni.

Data la situazione ci vediamo incapaci ad evitare il grande urto. Se noi non ci difenderemo contro il brutale assalto, ci toccherà la umiliazione di veder riduggate dalle padroni le posizioni dei lavoratori. Ed il tempo in fatto di condizioni di lavoro; ed il tempo stesso del movimento sindacale, consistente nel diritto e nella possibilità per gli operai di migliorare le loro condizioni di paga e di lavoro a mezzo delle loro organizzazioni sindacali, andrà perduto. Il risultato di 25 anni di lotta potrebbe essere distrutto dalla capitolazione operaia. Il riconoscimento formale dell'organizzazione non vale niente per gli operai, se alla minima occasione si risponde a questa organizzazione: O accettate le nostre offerte, o dichiareremo la serrata generale.

Noi siamo sicuri che i nostri compagni di tutti i paesi dove la classe operaia lotta contro il regime capitalista comprenderanno la situazione attuale fatta al proletariato svedese ed approveranno le nostre decisioni: di condurre, cioè, questa lotta con la massima energia possibile.

Possiamo dire con ragione che l'odierna lotta non interessa soltanto gli operai della Svezia e degli altri paesi scandinavi, ma anche gli operai di tutto il continente. Le organizzazioni dei nostri padroni sono strettamente legate alle organizzazioni padronali della Danimarca, della Norvegia e Finlandia, e sono, molto probabilmente, anche in relazione coi padroni germanici. Se la tattica di serrare in massa avrà fortuna in Svezia, si può essere certi che lo stesso metodo sarà applicato agli altri paesi scandinavi (in Danimarca si è già incominciato), e lo stesso avverrà per gli altri paesi di Europa tosto che le organizzazioni padronali si sentiranno abbastanza forti.

Invece di lasciare serrare tutti gli operai, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno deciso all'unanimità di rispondere con lo sciopero generale, che comincerà il 4 agosto, due giorni dopo la seconda grande serrata. Gli operai sono fermi nelle loro decisioni. Essi sanno che è ormai impossibile evitare la lotta;

attendono con calma i disagi inevitabili della battaglia, e non si scoraggeranno né cederanno alle provocazioni.

La circolare termina affermando che le organizzazioni svedesi sono temprate al fuoco dell'esperienza, onde non sarà facile che si abbiano a verificare defezioni. E' fatto un caloroso appello alla solidarietà internazionale, al quale ci associamo vivamente nella speranza che il proletariato italiano possa trarre dalle sue scarse risorse l'obolo necessario a testimoniare la solidarietà effettiva col proletariato svedese.

SOTTOSCRIZIONE a favore degli scioperanti svedesi.

Date le straordinarie proporzioni di questa lotta per la difesa delle conquiste economiche, crediamo doveroso aprire una pubblica sottoscrizione. Le organizzazioni e i compagni ci mandino anche il poco. Anche il poco che noi potremo mandare avrà il suo alto significato, perchè si tratta di dimostrare al prepotente capitalismo svedese che i lavoratori che si difendono in modo così mirabile hanno la simpatia del proletariato di tutto il mondo.

Confederazione Gen. del Lavoro L. 200—

LO CZAR ACQUATICO

Intanto è certo, a dispetto di tutte le menzogne convenzionali, che le ragioni della civiltà prevalgono su quelle degli interessi. Lo czar Nicola è proibito di mettere piede su terra libera. Vada a Cherbourg, vada a Coves, venga a Spexia, sempre e in ogni caso l'impiccatore maledetto è tenuto al largo nelle acque in un cerchio di corazzate. L'indignazione pubblica ha già servito a fare del mostro un mostro marino.

Per chi emigra nell'America del Nord

Il Commissario d'immigrazione presso il porto di New-York, con recente circolare, consiglia tutti gli immigranti che chiedono di essere ammessi a sbarcare sul territorio della Repubblica degli Stati Uniti a portare con sé non meno di 25 dollari in contanti, oltre il denaro necessario ad acquistare il biglietto di proseguimento per quei siti nell'interno degli Stati Uniti, nei casi in cui essi non intendano fermarsi nella città del porto in cui sbarcano.

La disposizione del Commissario non è tassativa perchè la legge sull'immigrazione non dà ai funzionari la facoltà di determinare l'ammontare di denaro che ogni immigrante deve possedere allo sbarco; però tenendo presente che detta legge lascia ai funzionari il compito di decidere quali immigranti debbano essere respinti perchè tali da poter presumibilmente cadere a carico della carità pubblica sarà bene che tutti i nostri connazionali che intendono immigrare negli Stati Uniti seguano il consiglio loro dato dal Commissario di Immigrazione di New-York.

L'ammontare di dollari 25 a persona deve essere mostrato dagli immigranti nell'atto del loro sbarco; cosicchè sarebbe bene che gli immigranti quando partono abbiano una somma superiore.

In questa occasione ricordiamo che anche gli immigranti diretti al Canada debbono, nel momento in cui entrano in detto paese, possedere in contanti venticinque dollari, e che la legge sull'immigrazione del Canada dà facoltà ai funzionari di respingere anche quelli immigranti i quali non provengano direttamente dal loro paese di origine. In altri termini gli Italiani che intendono andare nel Canada debbono o recarsi direttamente dall'Italia o in uno dei porti canadesi, oppure, se vanno in Canada passando su territorio di altri paesi non debbono fermarsi su questi, ma debbono proseguire direttamente ed immediatamente dal porto di sbarco al punto di loro destinazione nel Canada.

UN IMBROGLIONE

Un sedicente LUIGI SERRA, preteso condannato politico, gira il mondo spilandoti quattrini ai compagni. Esibendo lettere apocriefe ha potuto ingannare parecchi a Torino. Lo raccomandiamo ai piedi di quei compagni che se lo vedessero capitare tra i medesimi. Età apparente 25 anni, statura sopra la media, baffuto, baffetti neri e chiama idem.

Riunione del Comitato Permanente del Lavoro

Il 29 luglio scorso si è riunito in Roma, il C. P. del Lavoro nella nuova sede dell'Ufficio del Lavoro, in piazza S. Bernardo.

Presiedette l'on. Chiesa Pietro, ed erano presenti i consiglieri: Mazza, ing. Saldini, on. Maffi, on. Cabrin, Reina; avevano giustificata l'assenza gli on. Pisa, Pantano e Abbiati.

Il direttore dell'ufficio, prof. Montemartini, ha riferito intorno a un'inchiesta dell'Ufficio stesso sulle Associazioni che danno sussidi ai disoccupati. L'on. Maffi aggiunse altre comunicazioni, riferendo i dati raccolti, in materia, dalla Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso.

Su proposta Cabrin venne deciso di proseguire, per completarla, l'inchiesta, e di prenderne poi in esame i risultati in una prossima seduta.

Su richiesta di Reina il prof. Montemartini riferì sullo stato delle pratiche per il lascito Formigini di Modena, sul cui uso a favore dei disoccupati ebbe a pronunciarsi già il Consiglio del Lavoro.

Viene deciso di inscrivere l'intero Comitato del Lavoro, nelle persone dei suoi componenti, alla Conferenza internazionale per la disoccupazione che avrà luogo a Parigi nel settembre 1910.

Si stabilì di sollecitare i consiglieri del lavoro ad aderire alla Sezione Italiana della Lega Internazionale per la protezione dei lavoratori.

Il Comitato prese atto con piacere che l'onorevole Ministro, in vista delle numerose e importanti attribuzioni affidate al Comitato, ha manifestato il proposito di convocarlo almeno una volta al mese.

Si prese atto delle dimissioni da consigliere del lavoro di Lanza, rappresentante i minatori di Sicilia.

Si prese pure atto dell'avvenuta approvazione delle Convenzioni di Berna sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sul divieto del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi; della pubblicazione del regolamento per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; e dell'approvazione del regolamento per le Cooperative di pescatori.

Lavoro donne e fanciulli.

Nella seduta pomeridiana Mazza e Saldini riferiscono su alcuni quesiti relativi all'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; del riposo festivo e dell'abolizione del lavoro notturno nella panificazione. Nella discussione che ne seguì, animatissima, venne riconosciuta la necessità di nuove disposizioni di legge intese a coordinare l'obbligo assoluto del riposo settimanale stabilito dall'art. 9 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, coll'esenzione da tale obbligo concessa dalla tabella A della legge sul riposo festivo per alcune industrie stagionali che pure occupano donne.

Si decise pure di adire all'Ufficio gli studi intesi ad alterare modifiche della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, dirette, fra l'altro, ad abbreviare l'orario del sabato e ad estendere la legge a nuove categorie.

L'applicazione delle leggi sociali.

Continuando nell'esame dei numerosi quesiti riferiti all'applicazione delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, riposo settimanale, abolizione lavoro notturno nei panifici, sui quali riferirono Reina, Mazza, Maffi e Saldini, il Comitato decise fra l'altro:

« che ove sia constatata assoluta deficienza di mano d'opera si potrà, per certe industrie a breve periodo di lavorazione, concedere anche per le donne e fanciulli l'esenzione dal riposo festivo;

« che quello delle vetture non possa ritenersi fra i servizi pubblici sottratti all'osservanza della legge sul riposo festivo;

« che per gli spostamenti dei termini di lavoro notturno consentiti dall'art. 5 della legge sul lavoro donne e fanciulli, occorrono condizioni di carattere generale alla località o alla industria;

« che di norma tali spostamenti debbano accordarsi solo entro i limiti massimi concessi dalla legge stessa per il lavoro a due squadre;

« che si provocherà il parere degli operai circa una riduzione del riposo settimanale per i tagliavento nelle vetrerie;

« che in caso di una eventuale riforma della legge sul riposo festivo si abbiano a tener presenti i desiderata esposti dalla Federazione fra il personale d'albergo ».

Constatato infine come in moltissimi luoghi le leggi sociali « non assolutamente inosservate », e come l'autorità di pubblica sicurezza troppo poco faccia per ottenere tale osservanza, il Comitato approvava il seguente ordine del giorno dell'on. Maffi:

« A seguito di notizie pervenute al Comi-

In memoria di PIETRO PREMOLI

Discorso commemorativo pronunciato la sera del 27 Luglio 1909 dall'on. ANGIOLO CABRINI nel salone della Camera del Lavoro di Milano.

Poche e coscienziose parole bastano per dire — in mezzo a voi che già lo conoscete e ne apprezzate le esplicazioni delle sue infaticabili attività — quale fu la vita di Pietro Premoli, il dire di più significherebbe non sentire il profondo omaggio, per quella modesta e silenziosa vita di studioso, di chi egli trascorse e nella quale — affatto alieno di ogni *réclame* — volle rigidamente mantenersi.

In Lui, il pensiero per gli studi prediletti era sempre vivo, ed appena adempiuti gli uffici della sua professione la sua mente si posava sui libri — che non erano romanzi od altre letture frivole — ma volumi di legislazione o scienze sociali e li sottoponeva all'esame minuto ed analitico della propria cosciente osservazione per trarne quelle illusioni fortemente sintetiche che dovevano poi dargli una cultura tutta propria e sicura.

Anche quando il male lo colse, e fu consigliato ad un tenore di vita di minore occupazione, Egli non seppe resistere dall'incurarsi ancora per lunghe ore sul tavolo di studio, o la volontà dello spirito suo indagatore piegò ancora alle fatiche dell'applicazione quella povera materia minata dal male affrettandone così la catastrofe!

La notizia della sua morte mi sorprese proprio mentre, lasciata la Camera, mi accingeva a portargli una notizia di grande soddisfazione per Lui, che da lungo tempo la desideravo e che rifletteva appunto la riforma alla legge provvisoria per la quale Egli aveva tanto lavorato sostenendone la validità e l'efficacia dei principi a favore della classe lavoratrice.

La discussione in proposito alla Camera dei Deputati venne fissata alla prossima seduta che avverrà a vacanze finite.

Giunti a Milano infatti, quando le spoglie del povero amico erano già composte nel feretro, ed una gran folla, ombreggiata da una fitta selva di bandiere, attendeva il momento di rendergli l'estremo tributo di stima ed affetto. Il male nella sua fretta dianzi non gli volle nemmeno concedere di provare quell'ultima consolazione che gli sarebbe derivata comunicandogli quella nuova.

Al cimitero i vari rappresentanti dissero quanto, in quel momento, la commozione poteva loro permettere di dire, ma a me l'animo non mi acconsentì la parola in quanto sentii il bisogno di un maggior riposo e riflessione per parlare in ora più tranquilla e meno turbata di Lui.

Al mio pensiero, intanto, comparve Premoli, ora faticoso, oppresso sotto il peso del mestiere troppo faticoso per la sua costituzione delicata, che mentre va in giro col cesto sulle spalle a lasciare le provviste di pane ai clienti, tiene nelle mani il libro od il giornale che legge avidamente sotto lo stimolo ardente di imparare per essere utile alla propria classe e valere sempre di più alla causa della propria idea.

Non furono per Lui gli svaghi facili e volgari della bettola, né mai corse distrazioni nelle compagnie di coloro che sbrighino il lavoro battono le osterie od altri in giti, ma Egli, fin d'allora, lottava per costituire una organizzazione fra i propri compagni e studiava continuamente per escogitare nei libri quell'energia di ragioni necessarie a propugnare con coscienza e misura l'abolizione di quella vergogna che era il lavoro notturno, a cui la sua classe era obbligata.

Egli è passato in mezzo a noi per questa sua eccezionale forza di attività e pertinacia non solo e me un uomo, ma come un fatto che resterà insegnamento e monito per molti.

In Lui si riassunsero e si compendiarono armonicamente le caratteristiche e le disposizioni incancellabili dell'uomo simbolo e documento, poiché nella febbre dell'operosità, nell'angoscia delle cose contrarie sempre rifiute in Lui luminosa la fede, ed uguale la devozione al concetto di elevazione dei propri compagni, e mai si scoraggiò di dare tutti i minuti di riposo alla causa che amava più di sé stesso.

Sono, questi, uomini che documentano il tipo di una razza ostinata, forte e generosa i quali nell'età delle generazioni presenti sembrano quasi scomparsi del tutto tanto avviene di loro l'incontra.

Talvolta i pochi centesimi che gli dovevano servire per procurarsi un pasto sufficiente ed efficace li spendeva nell'acquisto di qualche libro ed allora rimandava la soddisfazione dello stomaco ad un altro giorno, tranquillo di aver portato alla propria biblioteca che andava costituendo un nuovo e prezioso amaro dell'intelletto.

Quando gli uomini come il Premoli riescono da soli a costruire colle proprie mani un blocco di convinzioni desunte da uno spirito critico maturato all'osso per virtù del proprio « io » e questo blocco plasmato al fuoco gagliardo della propria volontà lo sanno erigere ed imporre al rispetto degli altri ed a difesa di quella dottrina c'è loro rappresentazione, significa appunto che entro di loro sono fuse due anime e che vivono e rivivono ad un tempo portando nell'azione dell'uno l'estraneità degli sforzi di varie generazioni.

Nelle furie stanze dei panifici adibiti

alla produzione del pane; dove egli al caldo affissando dei forni in azione passò la giovinezza della sua povera vita e dove forse contrasse i germi del male terribile che lo abbatté a mezzo cammino, sentiva più veramente salire in sé la protesta contro un sistema di lavoro che abbreviava gli uomini ed il suo pensiero errava — sotto l'ansia dell'amarezza — verso in quei momenti in cui i suoi compagni forti dell'organizzazione avevano potuto far validamente ascoltare alle classi dirigenti la propria voce di protesta e di rampogna.

E fu appunto in quelle condizioni assillanti di lavoro donde il suo spirito si raffinò e si elevò sempre più sulla folla degli ignavi concependo e scolpando nel suo cervello quelle leggi che togliessero la vergogna del lavoro notturno per i panettieri e sancissero delle norme igieniche intese a regolare ed a tutelare la salute dei compagni di lavoro.

Contro i suprusi che spesso volte i padroni consumavano a danno degli operai Egli sentì divampare nel suo animo la fiamma della ribellione, ma non trascorse mai ad insulti banali perché pensava ch'era al sistema che bisognava rivolgere i colpi di scure e non agli individui.

I suoi sforzi allora conversero attorno alle leggi provvisorie ch'Egli studiò scendendone ai più minuti particolari e volgendone poi alcune parti antiquate, e troppo rugginose pel meccanismo complesso del lavoro, a profitto di questioni più urgenti e vitali, aggiungendo anche כמה di osservazioni su che furono apprezzatissime anche da avversari valorosi in materia di legislazione sociale.

Poi il suo lavoro lo concentrò e lo dedicò tutto a raccogliere i primi gruppi embrionali di compagni organizzati in una Federazione nazionale.

Dare alla propria classe un organismo solido di battaglia, trasformare quegli operai da esseri abbruttiti dal lavoro e dall'ignoranza in uomini e naspovali e fiduciosi nel proprio destino, era il suo sogno che più accarezzava.

Chi potrebbe dire le ansie, le umili ed oscure battaglie sostenute dall'amico nostro contro l'indifferenza che alla sua parola esortatrice rispondevano collo scherno od il sorriso sciocco di chi non vuole sapere di sforzarsi minuziosamente per volgere i passi verso la propria elevazione?

Chi potrebbe enumerare i grandi e profondi sconfitti subiti da Pietro Premoli quando i primi tentativi per raggiungere il suo scopo s'inabissavano miseramente nei piccoli ripicci personali con grave danno alla causa ch'Egli tanto vivamente sentiva?

Ma lo scoraggiamento, né lo vinse, né lo perdeva mai dalla retta linea su cui Egli camminava; e continuò con ostinazione di acciaio, come imperturbato, il suo lavoro. E quando sugli orizzonti comparvero i primi bagliori annuncianti che l'agitazione per l'abolizione del lavoro notturno stava per incominciare e che già una gran parte degli operai panettieri avevano compreso la necessità di muoversi per relegare quella condizione di lavoro al ceppo dei ricordi medievali, Egli allora si sentì rinascere ed i suoi poveri occhi mandavano lampi di rinnovata fede.

Quando la Federazione divenne un fatto compiuto, l'animo suo balzò anch'egli nella vita di quell'istituzione ed a Lei si mantenne sempre costantemente al fianco, non retrocedendo mai dalle file di avanguardia anche nelle ore più difficili e pericolose.

Anche a Stoccarda, dove era convocato un Congresso internazionale operaio, Egli, malgrado il male che già gli minava l'esistenza, trovò modo di recarsi per partecipare a quei lavori a favore della sua classe.

I disagi del lungo viaggio, il pericolo di una crisi che gli si ravvenisse in treno, non valsero a piegare la sua volontà sempre protesa verso la mèta dell'ideale.

Nella propaganda orale Egli non portava il solito sospetto di frasi comuni o di parole altisonanti, ma recava il frutto di studiate e ponderate osservazioni che valeva a rivestire le sue parole di un valore e di un pregio non affatto comune.

E ciò — malgrado Egli più che oratore, fosse scrittore — rendeva le sue conferenze di un interesse sempre vivo ed efficace.

Anche un mio amico medico, noto per la sua cultura in fatto di studi sociali, assistendo in questo stesso salone ad una conferenza del Premoli aveva ripetuto di Lui un'impressione di alta stima e considerazione.

La fortuna non gli aveva permesso di

razioni di lavoratori erano trascorse, Egli faceva di libri importantissimi e compila di raccolte di giornali che racchiudono, nelle varie manifestazioni, tutte le battaglie combattute dal lavoro di parecchi decenni, ed a conservare quella raccolta preziosa di opere e di carte alcuni miei amici hanno già lodevolmente provveduto affinché nulla vada perduto.

Quei giornali che altri, appena letti, scorsi rapidamente collo sguardo, buttano nella carta straccia, Egli li servava tutti e, numero per numero, ne raccoglieva le annate, che poi consultava per compimere sempre più coscientemente l'essenza della verità nelle sue linee più rigide ed assolute.

Anche quando trasciò il suo mestiere divenne impiegato all'Ufficio di Collocamento, Egli non diventò il burocrate che dietro lo sportello si limita a soddisfare le attese e semplici pratiche d'ufficio e che quieto attende che la quindicina si compia, ma la sua anima viveva sotto le stesse fiamme dell'ufficio e ne sentiva dolore profondo quando qualche operaio, collocato, mancava ai suoi doveri, implicandone così il decoro dell'ufficio.

Chi non ricorda le lotte da lui combattute contro i mediatori della mano d'opera e non sa che Egli ancora formato, per non dipendere dai soliti mediatori che abbroriva rimase tra le spaventose strettoie della disoccupazione per oltre sei mesi?

Anche il suo carattere, pari alla volontà, aveva l'inflessibilità dell'acciaio che si spezza, ma non piega.

Scrisse una pregiata monografia pubblicata sull'Almanacco Italiano e che rifletteva appunto la storia dei panettieri, incominciando dalle remote agitazioni da essi iniziate a quelle presenti e da quel lavoro ne scaturiva una sintesi lippidissima che misurava accuratamente tutto il progresso compiuto sul terreno economico, dai lavoratori del pane, da quell'epoca ad oggi.

Essa, unita agli altri suoi lavori costituisce per la memoria di Lui il più degno ed alto monumento psicologico ed intellettuale. Ma non era soltanto lo studioso, il pensatore infaticabile, in Lui c'era anche la stoffa dell'andace che lo spingeva fino alla temerarietà.

Nel giorno 11 maggio 1898, in quel periodo di aberrazione governativa in cui le immaginarie congiure e le delazioni vigilianti servivano di pretesto agli stati d'assedio ed a riempire le carceri ed i cimiteri dei migliori cittadini, un soldato non di prima leva, ma un richiamato, era comandato di picchetto alla caserma Binda alla Conca Fallata di Milano.

Quel soldato, per salvare i suoi compagni suoi che potevano essere eventualmente compromessi dalle perquisizioni che la polizia militare faceva in quei giorni, ovunque non vi fosse odore di santità, si giocava la fucilazione! Egli abbandonava il posto di guardia entrava in città, si recava in una certa casa di via Varese a Porta Garibaldi, vi raccoglieva e vi sottraeva molti documenti della Federazione dei panettieri e del movimento socialista milanese ed andava a confidarli a mani sicure.

Chi può dire le trepidazioni di quell'oscuro soldato in quel terribile momento?

Compiuta la temeraria operazione — senza essere scoperto — riprendeva il suo posto di fedeltà.

Quel soldato era Pietro Premoli.

E chi non rammenta la sua opera pacifistica spesa per l'organizzazione e per il Partito in quel d'oro periodo in cui la lotta fra le tendenze si era pronunciata così aspra e violenta da minacciare lo sfacelo di tanto lavoro compiuto a favore dell'organizzazione?

Egli non perdeva mai di vista la serena concezione delle cose ed in mezzo al settarismo di alcuni ed alla violenza degli altri, Egli seppe mantenersi sempre alla giusta stregua nel giudizio degli uomini e delle idee e l'espressione dell'equità nel giudizio non si offuscò mai nel suo animo.

Nominato membro del Collegio dei Proibitori per le industrie alimentari Egli ne volgarizzò e ne commentò i concetti informativi rendendoli accessibili a tutte le menti anche alle meno colte.

Alcuni deputati amici, tra cui anch'io, lo ebbero valido collaboratore nello studio e nella compilazione di alcuni progetti di legge sulla funzione dei Proibitori e specialmente nel 1904 quando si trattò di presentarlo alla discussione della Camera trovammo in lui tesoro di consigli e di cognizioni importantissime.

Ed infatti il decalogo da lui scritto sui Proibitori — in cui è rivelata tutta la potenza intuitiva del povero amico nostro — è destinato a diventare l'amico di ogni lavoratore che abbia realmente a cuore le leggi che più gli tutelano i suoi diritti.

Così puro il suo massimario sulle questioni dei licenziamenti e di altre contese concernenti la mano d'opera fu apprezzatissimo tanto che alcuni professori di università per conferenze o articoli ricorsero più d'una volta al libro scritto dal modesto panettiere.

Sicché, intanto che gli altri, in p.s. di grandi uomini, facevano dell'accademia intorno all'azione diretta dei sindacati od a quella indiretta delle riforme e si pronunziavano per questa o per quella incrociando

tato Permanente per parte di proprii membri, di infrazioni alla legge sul lavoro diurno dei forai, specialmente nel Genovese e nel distretto di Monza;

« Il Comitato stesso delibera di sollecitare l'Ufficio del Lavoro affinché — per mezzo del proprio ispettore — abbia a raccogliere colla massima urgenza gli elementi di fatto che determinano le responsabilità dei contravventori — siano essi proprietari od operai — affinché il Governo provveda ad una più rigida applicazione della legge ».

La conciliazione delle controversie in risaia.

Il direttore prof. Montemartini riferisce che le norme stabilite col regolamento 19 marzo 1908, si sono mostrate non rispondenti alla pratica; fin dal marzo del corrente anno veniva constatata la difficoltà di compilare le liste degli elettori delle Commissioni di conciliazione per le controversie nel lavoro in risaia. I Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura si accordarono per tentare di provvedere, ma dovettero constatare che le difficoltà principali, derivanti soprattutto dalle disposizioni riflettenti l'obbligo del contratto preventivo scritto, e da quello dell'antieriorità di esso al marzo, per essere iscritti nelle liste elettorali, erano insuperabili.

Un'inchiesta compiuta dall'ispettore generale cav. Zago nelle provincie di Novara e Pavia, documentò che non è sempre possibile stipulare contratti, causa specialmente il disaccordo fra conduttori e locatari d'opera nella determinazione dei patti; che se è possibile non si stipulano per la durata minima richiesta per l'esercizio, avvenendo spesso l'impegno settimanale per settimana e persino giornata per giornata; che i contratti si stipulano, in specie per gli immigrati, in modo che non consentono l'iscrizione degli elettori, perché sono contratti collettivi senza precisa indicazione della persona; che infine anche quando i contratti si fanno, non si fanno per iscritto come sarebbe necessario per la iscrizione delle liste, in quanto i locatari d'opera sono restii a stipulare contratti scritti, temendo di comprometterli a firmarli, e così pure i conduttori, i quali osservano che il contratto scritto mentre costituisce un vincolo per loro, non impedisce al lavoratore di infrangere impunemente che, infine, molti fittabili non sanno ancora staccarsi dall'antica abitudine di rivolgersi per lettere ai caporali di loro fiducia e stabilire verbalmente le condizioni di lavoro.

Dalla ispezione Zago si rileva pure che al 16 marzo dell'anno in cui si riferisce i lavoratori non sono ancora regolarmente impiegati neppure per la stagione della monda, che è la prima lavorazione dell'annata, in quanto tali stipulazioni si fanno di solito in aprile o maggio e anche più tardi, specie se si tratta di forestieri. E si rileva pure che è conseguentemente mancata l'altra formalità stabilita dalla denuncia o del deposito dei contratti nella Segreteria dei Comuni.

Anche per quanto riguarda la compilazione delle liste dei conduttori, l'inchiesta constatò che l'atteggiamento generalmente astensionista o deliberatamente contrario o trascurante dei conduttori impedi tale compilazione; si ebbe, compilate anche d'ufficio tali liste, come si fece nella provincia di Novara, non fu poi possibile, malgrado ripetute convocazioni, che si passasse alla nomina dei rispettivi rappresentanti e del presidente.

I risultati di tale inchiesta, i rapporti dei prefetti di Novara, Pavia, Mantova, Ravenna, i memoriali in merito delle associazioni di proprietari e conduttori di fondi del Novarese e del Veronese, furono a lungo esaminati e discussi dal Comitato, il quale, constatato che con alcune riforme del regolamento speciale, più rapidamente ottenibili, intese a fargli tali Commissioni in modo più conforme a quelle prime proposte del Consiglio che non vennero accolte quando si compilò il regolamento, tenendo conto dell'elemento importante degli immigrati, e rimanendo nell'orbita dei criteri adottati nello studio del provvisorio agricolo, si potrebbe in parte remediare; su proposta del relatore prof. Montemartini, deliberò di affidare ad una speciale Commissione, composta di N. V. Mazza e on. A. Maffi, l'incarico di studiare e riferire con proposte concrete possibilmente nella prossima convocazione del Comitato.

Su proposta dell'on. Cabrini venne pure emesso il seguente voto:

« Il Comitato Permanente del lavoro, dinanzi agli inconvenienti verificatisi nell'applicazione della legge sulla risicoltura nella parte che si riferisce alle Commissioni di conciliazione, e rilevati dalle inchieste dell'Ufficio, mentre passa ad esaminare gli emendamenti al regolamento speciale delle Commissioni, rinnova il voto a favore dell'istituzione dei proibitori in agricoltura, tenendo presenti le risultanze emerse dal primo esperimento della legge sulla risicoltura ».

Pure su proposta dell'on. Cabrini, s'approvò inoltre il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Permanente del lavoro, dinanzi alla legge sulla risicoltura che inizia la protezione legale del lavoratore dell'agricoltura, esprime il voto che il progetto di legge sull'ispettorato del lavoro contenga disposizioni intese ad estendere l'ispezione del lavoro anche a questo ramo di attività dell'industria agricola ».

Un'inchiesta sul riposo settimanale.

In seguito alle dichiarazioni del Ministero alla Camera dei deputati, l'Ufficio del lavoro è chiamato a compiere una inchiesta sui risultati dell'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo.

Il direttore prof. Montemartini riferisce al Comitato le modalità e i limiti con cui si dovrebbe procedere e il Comitato, dopo un accurato esame, convenne nell'opportunità di procedere all'inchiesta coi seguenti criteri: raccogliere e vagliare le contravvenzioni finora constatate; tenere presente che, data l'inchiesta, l'assenza di contravvenzioni, molto più specialmente vorrà dire assoluta inosservanza della legge; valere l'arma dei reali carabinieri per l'inchiesta, su apposito quesitorio, nei centri inferiori ai 10.000 abitanti; diramare questionari ai sindaci, organizzazioni, circoli d'ispezione, ecc., per i centri maggiori; tener conto separatamente dei risultati per il commercio, la piccola e la grande industria; rilevare ed esaminare le delibere di Giunta e Consigli comunali in merito a concessioni negaie e accordate; raccogliere ed esaminare la giurisprudenza formatasi in merito.

All'inchiesta si procederà colla massima sollecitudine. I consiglieri operai Reina, Cabrini e Chiesa dichiararono che prenderanno accordi colla Confederazione del Lavoro affinché le organizzazioni operaie coadiuvino con entusiasmo ai lavori dell'inchiesta stessa.

Giri-fornelli nell'agricoltura.

Il Comitato si riconverrà il 25 settembre per trattare, fra l'altro, la questione degli *infornelli nell'agricoltura*, sulla quale sta facendo uno studio, per conto dell'Ufficio, l'avvocato Arnaldo Agnelli.

Per gli operai stranieri in Germania

Berlino, 4 agosto.

(e.) — A proposito della ritirata, di cui vi scrivevo il 28 u. s., si discorre ora se sia opportuno estendere l'obbligo di legittimazione a tutto l'impero Germanico ed a tutti i lavoratori dell'industria.

Il successo diplomatico dell'on. Tittoni e la disillusione di questi Teutoni supera davvero ogni verisimiglianza.

A richiesta del Ministero del Granducato di Sassonia la Camera di Commercio di Weimar ha comunicato di qu' sti giorni il seguente parere sull'opportunità di estendere l'obbligo della Carta di legittimazione ai lavoratori stranieri addetti all'industria:

« Non si deve disconoscere che l'introduzione di tali carte di legittimazione in lingua tedesca, dal punto di vista degli imprenditori dei lavori agricoli appare un provvedimento desiderabile; poiché essi concludono coi loro operai, in special modo cogli stranieri, i contratti di lavoro di lunga durata, per tutto il semestre estivo e più. Le autorità di polizia verrebbero messi in grado di sorvegliare meglio questi operai che l'esperienza ci dimostra facilmente disposti ad abbandonare illegalmente il lavoro, e di costringerli in caso di necessità a mantenere i loro contratti.

Nell'industria però non si concluderebbero abitualmente contratti di lavoro a lunga scadenza, meno che mai cogli operai stranieri i quali per lo più verrebbero assunti con breve termine di disdetta. Nessun mutamento ne verrebbe, se col l'introduzione di documenti di legittimazione in lingua tedesca fosse creata la possibilità di costringere con maggior successo di prima gli operai stranieri all'adempimento dei loro doveri nei casi di rottura di contratto. L'industria non vi vedrebbe, come l'agricoltura, un interesse speciale. Al contrario ciò verrebbe a creare maggiori difficoltà nell'attuazione già così faticosa e dispendiosa di operai stranieri che in certi lavori, specialmente per quelli in terra ed in pietra, sono indispensabili.

La maggioranza degli imprenditori si pronuncia adunque decisamente contro l'estensione dell'obbligo della carta di legittimazione agli operai stranieri, anche per la considerazione che questi, per la nota loro avversione contro ogni misura di controllo e di costrizione abbandonarono ogni Stato che loro preparava della difficoltà. Prescindendo da ciò, anche per il forte ricambio degli operai stranieri nell'industria un controllo efficace non sarebbe generalmente possibile.

Il *Berliner Tageblatt* d'oggi, riportando questo parere della Camera di Commercio di Weimar, ne approva le conclusioni ed aggiunge: « Il desiderio manifestato appare giustificato: nel caso che per motivi di sicurezza pubblica o per considerazioni di altra natura, si ritenesse necessaria l'introduzione del provvedimento, questo dovrà farsi per tutto l'impero. Perché procedimenti unilaterali di singoli Stati federali condurrebbero facilmente a spostamenti nella capacità di concorrenza delle industrie interessate ».

E bravo anche il « radicalissimo » *Berliner Tageblatt*.

Gli operai delle industrie sono dunque salvi, per ora. Non ben inteso per una delle diciassette ragioni volte dagli on. Turati, Tittoni e Stadhagen alle Camere italiana e germanica. Come dicevo, la rottura dei trattati internazionali, il diritto delle genti, la libertà e la dignità del cittadino... tutta roba che ha poca presa qui.

Gli operai dell'industria non dovranno provvedersi della carta di legittimazione, non pagheranno i due marchi, non verranno perseguitati ed espulsi, perché questo per gli industriali tedeschi sarebbe un cattivo affare. Semplicemente.

Le organizzazioni sono pregate di mandarci copia, possibilmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro bilanci, rendiconti, ecc.

(Segue a tergo).

